



# «UN PO' DI GENTRIFICAZIONE PERÒ CI VOLEVA...»

## DUBBI E CERTEZZE SUL RINNOVAMENTO URBANO

*Francesco Montagnani*

University of Manchester

francesco.montagnani@manchester.ac.uk

**ABSTRACT.** In this article, I face the theme of the *gentrification* in one of the central neighborhoods of Palermo, Ballarò / Albergheria, focussing on its relationship with the permanent public assembly called SOS Ballarò. The suburb offers favorable conditions for the development of gentrifying processes: unsafe buildings, low prices, central position in the city go along with a millennial history and a multicultural environment. SOS Ballarò emerges as a legitimate political actor, by intervening in a passive and active manner, influencing the fashion in which the urban text is qualified.

**KEYWORDS:** *Gentrification*, Re-qualification, Activism, Assembly, Urban Policies.

### 1. INTRODUZIONE

Nelle prossime pagine descriverò in termini etnografici il complesso processo di rinnovamento urbano che avviene nel quartiere Albergheria di Palermo su base quotidiana. Il mio intento è quello di mostrare l'impatto che l'assemblea pubblica SOS Ballarò ha su tale processo, e come gli attivisti influenzano il tessuto urbano sia tramite mera presenza (Coles 2008) che azione diretta (Graeber 2009). Prima

di illustrare gli esempi però, si rende necessario introdurre l'assemblea pubblica per contestualizzare il suo operato e le narrazioni a cui esso dà luogo.

SOS Ballarò nasce nel 2015, subito dopo una serie di atti intimidatori che hanno bloccato il processo di riapertura di un locale confiscato alla mafia e riassegnato ad una cordata di imprenditori. Luci danneggiate, due frigoriferi rotti, un atto incendiario: la saracinesca del pub

Ballarò in via Nunzio Nasi rimane abbassata e leggermente annerita<sup>1</sup>. La rete di associazioni locali decide di reagire e di incontrarsi con una domanda ben precisa a cui rispondere: «come è possibile che tutti noi abbiamo fatto attivismo nel quartiere per 15 anni ma una cosa del genere succede sulla soglia di casa nostra?» Tommaso, uno dei membri fondatori dell'assemblea, mi esprime così la sua frustrazione, aggiungendo che «bisognava incontrarci, tutti quanti, e parlare di Ballarò, di tutti i suoi problemi fino a che non ci veniva in mente una soluzione». All'inizio del novembre 2015, un gruppo di circa cento persone si riunisce nei locali del complesso di Santa Chiara a Ballarò. Si discute in maniera democratica e orizzontale, fino a che non si decide che l'assemblea deve dividersi in gruppi di lavoro tematici, col compito di evidenziare problemi, individuare soluzioni, e indicare il percorso per arrivare a tali soluzioni. Dopo due giornate di lavori, l'assemblea generale si riunisce e i tavoli presentano il loro operato. L'assemblea approva all'unanimità una "griglia delle criticità" fatta di 21 punti con 53 sottosezioni: dall'istallazione di segnaletica stradale all'investimento di milioni di euro per la ricostruzione del mercato coperto di piazza Carmine<sup>2</sup>.

In questa prima fase, il gruppo prende due decisioni fondamentali: si tenterà sempre di raggiungere un consenso unanime sulle decisioni, di modo che non si creino maggioranze e minoranze interne; l'assemblea pubblica diventerà permanente, si riunirà ogni settimana e non diventerà un soggetto giuridico. Alla fine del 2015 quindi, SOS Ballarò comincia la sua azione, seguendo linee guida politiche che valgono ancora oggi. SOS è un soggetto fluido che lavora costantemente su un progetto morale e politico condiviso e comune, seguendo modalità assembleari basate sulla risoluzione del

conflitto e il raggiungimento del consenso unanime (Graeber 2009). Questo è il contesto nel quale, nel febbraio 2017, mi sono trovato a condurre la mia etnografia, diventando parte dell'assemblea.

## 2. «UN PO' DI GENTRIFICAZIONE PERÒ CI VOLEVA...»

La frase che dà il titolo a questo contributo è una citazione diretta di una collega architetto durante un evento tenutosi nel giugno 2018. I partecipanti al seminario discutevano una tesi di master incentrata su una domanda di base: il quartiere Albergheria è gentrificato? Si sta gentrificando? Il gruppo presente all'evento aveva ben chiari i risvolti negativi del fenomeno gentrificante e delle sue conseguenze per le fasce meno abbienti della popolazione: aumento dei prezzi, crollo del potere d'acquisto, irrigidimento del mercato del lavoro, rimozione degli abitanti storici. Tuttavia, la collega aveva l'intento di provocare una discussione sulle condizioni del quartiere Albergheria e porre l'accento sulla necessità di cambiamento del tessuto urbano. Al fine di alimentare la discussione, la mia risposta fu affermativa: «sì, un po' di gentrificazione intesa come cambiamento ci vuole, ma bisogna capire bene di che tipo». Come la tesi in questione illustrava quel giorno, Ballarò ha sentito la necessità di cambiare anche (ma non solo) per le condizioni storiche che ha vissuto nell'ultimo secolo. Senza scendere troppo nel dettaglio (altri nel presente numero lo fanno con più competenza di me) si rende necessario un *excursus* sulle vicende storiche che hanno portato alla condizione attuale in cui versa il tessuto urbano su cui SOS Ballarò opera.

Il quartiere Albergheria è da sempre oggetto di politiche urbanistiche particolareggiate. Sin dagli inizi della pianificazione urbana di Palermo alla fine del XIX secolo, i vari piani regolatori considerano

1 [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/09/17/news/fiamme\\_al\\_pub\\_di\\_ballaro\\_sequestrato\\_al\\_boss\\_nicchi-123052441/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/09/17/news/fiamme_al_pub_di_ballaro_sequestrato_al_boss_nicchi-123052441/) (accesso 27/06/2020).

2 Piazza Carmine è la piazza principale del mercato storico di Ballarò, cuore pulsante del quartiere Albergheria. L'assemblea si è impegnata affinché venga ricostruito il mercato coperto che ha caratterizzato la piazza dalla fine del XIX secolo alla metà degli anni 70 del 1900 (La Duca 1994).

Ballarò come un caso a parte, che necessita di interventi diversi rispetto al resto del centro storico e della città. Come illustrano Lo Piccolo *et al.* (2006), a cavallo tra XIX e XX secolo, l'Albergheria subisce vari interventi di risanamento dediti alla creazione di spazi pubblici ampi, atti a favorire la circolazione dell'aria a livello stradale e mantenere condizioni di vita salubri. Il rimodellamento del quartiere, in parte parallelo a quello del resto del centro storico<sup>3</sup> e di altre città dell'Italia del Sud<sup>4</sup>, resta però sempre parziale. Fino alla fine della Seconda guerra mondiale, l'opera pubblica nel quartiere Albergheria si costituisce di due fasi: demolizione (con conseguente rimozione della popolazione urbana) e ricostruzione, la seconda delle quali però mai del tutto ultimata.

Anche nel secondo dopoguerra, quando i detriti dei bombardamenti alleati sono copiosi e il sovraffollamento delle unità abitative diventa rampante, il concetto di emergenza che caratterizza il quartiere e la politica che ne determina la posizione attuale nel panorama del centro storico rimangono invariati. Fenomeni di spopolamento del centro storico caratterizzano gli anni del sacco di Palermo e della costruzione delle periferie popolari. Persino il piano regolatore del 1994, frutto di anni di ricerca coordinata dell'Università di Palermo sotto l'egida del Comune, che arriva alla fine della *Primavera di Palermo*, della stagione del terrore, delle stragi eccellenti, mantiene le stesse linee guida. Nonostante l'aria di cambiamento che caratterizza il dibattito politico cittadino di questo periodo, l'approccio del piano ricalca quelli passati: la porzione contenuta tra corso Tukory e corso Vittorio Emanuele sull'asse nord-sud, e via Maqueda e corso Re Ruggero su quella est-ovest è ancora scorporata. Gli si dedica un piano di intervento particolareggiato che ancora oggi determina le sorti del quartiere. Nella mappa catastale che io ed altri attivisti abbiamo usato

durante tutta la durata della mia ricerca etnografica, colorata secondo zone di intervento, aree residenziali, commerciali ecc. Ballarò rimane un fitto telaio di strade immerso nel bianco indefinito della retorica dell'intervento emergenziale (Lo Piccolo *et al.* 2006).

SOS Ballarò comincia la sua azione in una situazione politica articolata secondo la logica dell'emergenza. Nelle prossime pagine cercherò di descrivere come questo carattere precario e marginale del quartiere abbia però avuto un impatto sulla libertà di intervento di SOS Ballarò: se da un lato, un piano particolareggiato allunga i tempi di intervento ufficiale, richiede delibere dai tempi biblici (soprattutto in caso di interventi infrastrutturali), dall'altro garantisce ampio spazio di manovra per azioni dirette che non necessitano di nessun intervento istituzionale. Ovviamente, lo stesso ampio spazio di manovra di cui beneficia SOS Ballarò è disponibile anche per altri soggetti, come investitori privati. Seguendo la teoria smithiana del *rent gap* (Smith 1987), si può affermare che la differenza tra la rendita che una particella catastale dell'Albergheria potrebbe generare e quella che effettivamente genera è considerevole. Ballarò è un quartiere centrale, a ridosso dei palazzi delle istituzioni cittadine, con al suo interno istituzioni socioculturali millenarie, vicino ai principali snodi di trasporto cittadino e privato e pubblico. In termini di geografia urbana, il quartiere Albergheria è una potenziale fonte di guadagno immobiliare notevole. Di contro, le condizioni infrastrutturali sono pessime (manti stradali, rete fognaria, illuminazione ecc.); le condizioni di salute pubblica non sono ottimali (rifiuti abbandonati, stallaggio di animali ecc.); si trovano numerosi casi di edilizia pericolante, edifici abbandonati, finestre murate. In termini di *rent gap*, Ballarò presenta condizioni ottimali per l'avvio di processi gentrificanti su ampia scala:

<sup>3</sup> Si pensi al taglio della seconda direttrice nord-sud del centro storico, via Roma, progettato nel piano Giarrusso del 1885 e completato nel 1894 (Giorgianni 2000).

<sup>4</sup> Si pensi agli interventi subiti dai quartieri storici di Napoli a seguito dell'epidemia di colera del 1884 (Biocca 1992).

sarebbe sufficiente investire capitale, ristrutturare o ricostruire, e vendere o affittare a categorie di cittadini più abbienti dei residenti storici.

Se lo studio del *rent gap* basato sui dati del mercato immobiliare e della rendita d'affitto ha dato via alle cosiddette *production theories*, uno studio più qualitativo della situazione socioculturale di quartieri sottoposti a gentrificazione ha dato via allo sviluppo di *consumption theories* (Ley 1996) legate alla presenza di nuove classi di abitanti e di nuove forme estetiche di consumo del territorio urbano. Il quartiere marginale, che vive condizioni di abbandono o povertà, bassi livelli di sicurezza o sanità pubblica, diventa la frontiera cittadina che il pioniere valica al fine di estendere il confine del mondo civile (Lees *et al.* 2008). La retorica della frontiera, talvolta estesa a quella del territorio nemico tout-court (Makagon 2010), implica la necessità del varcare un confine, invadere e conquistare un territorio ostile. Le *shock troops*, come le definisce Makagon, sono artisti, attivisti, esponenti della piccola borghesia alla ricerca di uno scenario economico che permetta l'ottimizzazione del proprio potere d'acquisto, in un contesto culturale e sociale vibrante, variopinto, stimolante. Un territorio da consumare insomma, e trasformare secondo i canoni di una cultura alta, istruita, borghese, che influenzi quella popolare su cui si installa. Ancora una volta, sembra che Ballarò e l'Albergheria rappresentino un esempio calzante di *consumption theory*: come fatto notare da uno dei partecipanti al seminario sopracitato, «i membri di SOS Ballarò sono un po' così: vengono da fuori il quartiere, sono lì per renderlo migliore, lo stanno cambiando. Perché non si parla di loro in termini di gentrificazione?» Come cercherò di illustrare nelle prossime pagine, SOS Ballarò ha un impatto significativo non solo nel modellare il rinnovamento urbano del quartiere at-

traverso azione diretta, ma contribuisce a screditare la nozione di frontiera urbana e di civilizzazione di Ballarò contrapponendo l'idea che Ballarò è il contrario dello spazio bianco, emergenziale, indefinito col quale è rappresentato sulle mappe di numerosi piani regolatori<sup>5</sup>.

### 3. MERA PRESENZA: «ABITARE A BALLARÒ O VIVERE A BALLARÒ?»

All'inizio della mia ricerca di campo (fine 2016) il mio progetto non riguardava nessuna forma di attivismo. Il mio intento era di concentrarmi sul mercato storico e attivare canali etnografici per esplorare i risvolti morali ed etici del lavoro mercantile in un ambiente come quello palermitano. Nel mio tentativo di accedere alle attività quotidiane del mercato, ho partecipato ad un tour dei "mestieri di Ballarò". L'intento del tour era quello di conoscere i «monumenti del mercato», quelle persone che, data la loro storia, rappresentano al meglio l'anima mercantile, che ogni giorno commerciano e scambiano, non solo prodotti, «ma storie, idee, ricordi»<sup>6</sup>. Al mio arrivo, un gruppo di turisti palermitani aspetta che Nicolò, la nostra guida, cominci il tour. Ci spiega che, nel corso della mattinata, incontreremo cinque "monumenti viventi": i gestori di un bar attivo dal secondo dopoguerra, il proprietario di un negozio di sementi aperto nel XIX secolo, un *olivaro* che ha appena ricevuto il titolo di bottega storica, il proprietario di un caramellificio ultracentenario, e un gruppo di ragazzi che stanno per aprire un nuovo birrificio artigianale.

I primi quattro incontri raccontano di una storia infinita, che affonda le radici in un mercato che cambia senza mutare, che ha sofferto e fatto la storia, che ha servito e deliziato generazioni di palermitani. L'ultimo incontro però è quello su cui voglio soffermarmi: i cinque soci fondatori del birrificio artigianale ci accolgono nel loro pub alcuni giorni prima

<sup>5</sup> Per ragioni di spazio, i riferimenti alle teorie sulla gentrificazione sono ridotti ai minimi termini e semplificati per contribuire significativamente al mio ragionamento. Per una più dettagliata argomentazione, si veda il volume di Lees *et al.* (2008).

<sup>6</sup> <https://terradamare.org/tour-mestieri-ballaro/> accesso 13/06/2020.

della data di inaugurazione. Ci servono un assaggio di birra e Carlo ci racconta la loro storia:

Abbiamo tutti la passione della birra artigianale. Abbiamo provato ad andare all'estero, a cercare altri lavori, a fare piani. Alla fine, però, Palermo non ti lascia partire volentieri e abbiamo deciso di provare a realizzare un piccolo sogno. [...] Siamo tutti laureati, io sono economista, Mauro ha studiato lettere. L'unico che ha studiato la birra è Andrea, laureato in Agraria. [...] Non vi voglio dire bugie: siamo venuti a Ballarò perché i prezzi d'affitto sono bassi. Non avevamo fondi, dovevamo risparmiare sulla struttura, e sull'affitto. Non vi dico le difficoltà per farci fare un prestito dalla banca.

A metà tra il penseroso e lo sconsolato, Carlo racconta di come sia stato difficile costruire la loro idea, ma anche di come l'esserci riusciti stia dando loro grandi soddisfazioni. Con le sue parole descrive una situazione che è un caso studio del fenomeno gentrificante: un gruppo di persone giovani si inserisce in un contesto urbano degradato, portando con sé un bagaglio educativo non comune in quel contesto, sfruttando il mercato immobiliare in flessione, e portando un prodotto non comune e poco accessibile per il contesto stesso. Se una lettura di questo tipo restituisce un caso di pionierismo gentrificante per eccellenza, rischia di essere una lettura parziale:

Noi sappiamo bene che non arriviamo in un vuoto. Ballarò ha la sua storia, è un quartiere vivo e attivo. Noi vogliamo inserirci in questa storia e rispettarla. Per questo, per esempio, comprenderemo quanto più possibile al mercato, cercando di interagire con chi questo quartiere lo ha costruito pietra su pietra.

Carlo non menziona il fatto che lui, insieme ad altri soci, ha già partecipato alle assemblee di SOS Ballarò, e sarà attivo nel panorama politico del quartiere durante tutta la mia ricerca di campo. Il gruppo di nuovi arrivati insomma, riconosce il fatto che il quartiere non sia uno spazio vuoto da riempire ma un panora-

ma politico complesso nel quale inserirsi. La mia ipotesi sul perché di questa interpretazione si connette al concetto di mera presenza che Coles (2008) usa nel descrivere l'intervento di ufficiali dell'ONU nella prima elezione democratica in Bosnia Erzegovina dopo la fine del conflitto degli anni '90. I funzionari internazionali esprimono sensazioni di inutilità, avendo poche mansioni e molto tempo a disposizione. Vorrebbero fare di più, ma, Coles argomenta, non considerano la loro opera passiva. La mera presenza dell'ONU durante il processo elettorale ha un effetto sul processo stesso, che non si potrebbe ottenere se i funzionari fossero altrove<sup>7</sup>. Lo stesso si può affermare per Ballarò: la mera presenza di SOS Ballarò crea il presupposto per una diversa interazione tra il nuovo arrivato e il tessuto sociale urbano. Il birrifico non sposta la frontiera cittadina, non civilizza una parte nascosta della città, ma si integra, cercando il modo di interagire con la comunità politica ancora prima che con quella economica: l'assemblea prima dell'inaugurazione.

Con questo non intendo dire che chiunque decida di "aprire bottega" a Ballarò faccia le stesse considerazioni. Come detto sopra, SOS Ballarò non è un soggetto giuridico e non ha nessun potere costituito: non ha l'intenzione né il potere di limitare gli ingressi nel panorama economico del quartiere; non ha il potere di determinare come e chi può investire; non ha il potere di decidere chi trarrà benefici dalla propria presenza all'Albergheria. Ha però il potere di creare una rete sociale e politica, e di creare dei principi morali che influenzano chi ne fa parte:

Prendi quelli [del bar di fronte]: la loro idea era di usare SOS Ballarò per fare un euro in più. "Facciamo l'evento qua davanti", "la merenda ai bimbi del catechismo gliela prepariamo noi, basta che ci diano 5 euro" [...]. Qui si tratta di essere brave persone, si tratta di non sfruttare Ballarò ma di lavorarci insieme. Come fai a chiedere 5 euro ai ragazzini del catechismo?

<sup>7</sup> Che questo effetto sia foucaultiano (Foucault 1993), legato ai concetti di Panopticon e sorveglianza, o più positivo, legato a concetti di etica e correttezza politica qui non ha molta rilevanza.

[...] C'è una gran differenza tra abitare a Ballarò e vivere a Ballarò, e loro ci abitano e basta.

Stefano, uno dei membri fondatori di SOS, spiega che l'assemblea e la rete che la circonda sono aperte a tutti con l'eccezione di chi ne vuole trarre profitto. La mera presenza di SOS Ballarò non ha influenzato i gestori del bar in questione; la loro assenza dall'azione politica del quartiere, a meno che essa non servisse anche il loro bisogno economico, ne ha determinato l'esclusione dalla rete sociale e dal processo decisionale dell'assemblea. Insomma, la presenza di SOS Ballarò come soggetto politico legittimo rappresenta, per alcuni, l'epitome dello spazio urbano pieno nel quale inserirsi; al contempo, tale presenza mina alla base l'idea di Ballarò come terra di frontiera.

#### **4. AZIONE DIRETTA: RI-QUALIFICAZIONE SU MICRO-SCALA.**

Nella sezione precedente abbiamo visto alcune delle conseguenze che la mera presenza passiva di SOS Ballarò ha sull'arrivo di nuovi attori nel contesto del quartiere. Da qui in poi invece, rivolgerò l'attenzione a percorsi attivi di influenza del tessuto urbano, soprattutto tramite la pulizia e riqualificazione di spazi urbani abbandonati o divenuti discariche a cielo aperto. Dal suo inizio, SOS Ballarò si dà l'obiettivo di ripulire e mantenere alcuni spazi pubblici del quartiere, come piazza Mediterraneo, piazzetta Ecce Homo, piazzetta Schiera e vicolo Gallo. Le prime tre sono state oggetto di intervento dell'assemblea prima del mio arrivo a Palermo. Vicolo Gallo invece, ha beneficiato di una prima azione di pulizia il 4 febbraio 2017, all'inizio del mio attivismo all'interno di SOS. La narrazione etnografica di quella giornata rivela alcuni punti chiave sull'approccio che SOS Ballarò attua nei suoi percorsi di riqualificazione.

Vicolo Gallo è uno spazio di connessione tra l'area di parcheggio principale dell'Albergheria, alla fine di via Mongito-

re, e la parte sud-ovest del quartiere, dove ha luogo il mercato del baratto di San Saverio<sup>8</sup>. È uno spazio ristretto, circa 100 mq di cemento con un piccolo rettangolo di terra al centro e un solo albero di falso pepe. Lo spazio è incastonato tra abitazioni private e una serie di edifici ridotti al solo pianterreno dai crolli e l'incuria. Pochi scalini dal lato di via Mongitore garantiscono l'accesso al piano della *villetta* (il nome con cui a Palermo si indicano i giardini pubblici); un vicolo sul lato sud porta direttamente al mercato di San Saverio all'altezza del ex-cinema Edison.

Al mio arrivo il 4 febbraio, ci sono due grossi mucchi di macerie, bottiglie di vetro, parti di una lavatrice. Senza un progetto preciso su come lo spazio sarà alla fine dell'intervento, iniziamo la pulizia con un badile, una scopa e un carrello della spesa. Due bidoni dell'immondizia presenti nel parcheggio si riempiono in fretta e prima di pranzo lo spazio è pulito. Nel frattempo, altri attivisti si sono uniti: muniti di pallet e attrezzi costruiscono due fioriere/panchine. Tagliano, inchiodano, pitturano, piantumano piante donate da un vivaio. L'idea per lo spazio centrale con l'albero è di smuovere la terra, piantare altre piante e creare una recinzione bassa con delle vecchie travi regalateci dai salesiani di Santa Chiara. Le travi sono piene di chiodi, alcune parti sono marce, pitturate di bianco tanto tempo fa, ma «basta dargli una sistemata e vedrai che tornano nuove. Passami la smerigliatrice France'». Due delle famiglie che vivono su vicolo Gallo scendono in forze per dare una mano. Due rimuovono i chiodi, due scartavetrano, uno opera con una grossa sega circolare. A metà pomeriggio i materiali per la recinzione sono pronti ma nessuno ha la più pallida idea di come farla stare in piedi.

Per fortuna di tutti, Nicolò, guida turistica e membro fondatore dell'assemblea, riconosce un amico per strada e ne richiama l'attenzione: «Mastro, vieni a darci una mano che se dobbiamo fare sta re-

<sup>8</sup> Il mercato di San Saverio sarà oggetto d'analisi della prossima sezione. Cfr. in questo numero anche l'articolo di Clelia Bartoli.

cinzione da soli ci mettiamo un secolo!» Il Mastro è un carpentiere in pensione, abitante storico del quartiere e amico di lunga data di Nicolò: «faccio una commissione e vado a prendere gli attrezzi, voi intanto prendete le misure e tutto il resto».

I chiodi del mastro carpentiere («non mi toccate il martello per cortesia!») entrano nelle travi come fossero fatte di burro caldo. In un paio d'ore la recinzione è in piedi, a 20 cm da terra e offre una seduta di vari metri di lunghezza. Nel frattempo, ci ha raggiunto un gruppo nutrito di scout per dare una mano con le piante e recuperare una parte del muretto che chiude la piazza sul lato ovest: «già che ci siamo e ho un poco di malta, riprendo anche la rampa sugli scalini», ci informa il capo scout all'occorrenza mastro muratore. La rampa di cui parla facilita l'accesso a una serie di bassi usati dai venditori di San Saverio come magazzino per la merce invenduta, rendendo meno arduo il dislivello per carrelli e passeggini.

All'ora di cena, attivisti, scout, residenti del vicolo, mastri di ogni tipo, sono esausti ma contenti: vicolo Gallo è tirato a lucido. È il momento di fare festa. Gli attrezzi spariscono e lasciano il posto al barbecue e agli amplificatori: salsiccia e musica neomelodica, si mangia e si balla e si beve birra alla luce di un faretto che un residente presta per l'occasione. Alcuni giorni dopo appare una mattonella commemorativa dipinta da un amico: una figura blu su sfondo bianco dichiara che «questa piazza prima non c'era».

L'episodio della riqualificazione di vicolo Gallo evidenzia alcuni nodi chiave dell'azione sul territorio di SOS Ballarò. Lo spazio aveva bisogno di una ripulita: l'assemblea decide perciò di intervenire direttamente e in prima persona, senza chiedere permessi se non a coloro che

avrebbero fatto esperienza dell'impatto dell'intervento. La municipalità, le società partecipate dei rifiuti e del verde urbano, non erano informate dell'azione e non ne hanno fatto parte. In questo senso, l'evento può essere interpretato come un'azione diretta, sulla falsa riga della letteratura anarchica e in special modo del contributo di David Graeber. L'antropologo definisce l'azione diretta come quella azione che avviene senza che «si solleciti lo stato. Non se ne fa neanche un gesto di ribellione. Per quanto possibile, si agisce *come se* lo Stato non esistesse» (Graeber 2009: 203. traduzione ed enfasi mie). L'autore postula uno dei principi dell'azione diretta: l'attuazione del modello anarchico è indipendente dalla realtà dei fatti. Ovviamente lo Stato esiste ed influenza la vita pubblica in ogni suo aspetto; l'azione diretta però si basa sulla premessa che tale influenza è violenta e opprimente per definizione. Pertanto, l'attivista non se ne preoccupa. In questo senso, SOS Ballarò non partecipa del principio dell'azione diretta in tutte le sue sfaccettature: esiste un problema (uno spazio inutilizzabile) che può essere risolto direttamente e l'assemblea se ne fa carico. Questo non significa che l'assemblea stessa non abbia richiesto un intervento straordinario dell'azienda di rimozione rifiuti per lo svuotamento dei cassonetti di via Mongitore, o che non abbia fatto pressione all'azienda delle acque affinché fosse ripristinata la funzionalità della fontanella di vicolo Gallo in disuso da anni. SOS Ballarò agisce direttamente sul territorio per quanto possibile, e stimola l'azione della municipalità per intervenire là dove non ne ha i mezzi o le competenze tecniche<sup>9</sup>.

Un altro punto fondamentale dell'azione di riqualificazione di vicolo Gallo

<sup>9</sup> In un discorso di teoria politica più generale, non è possibile definire SOS Ballarò come un'assemblea, un'iniziativa, o un processo anarchico: SOS Ballarò collabora giornalmente con le autorità cittadine, cercando, per quanto possibile, di dirigerne l'azione secondo principi di solidarietà, uguaglianza e democrazia. SOS Ballarò non si definisce secondo ideali politici prestabiliti e non ha un progetto politico di ampie vedute teoriche, ma affronta il quotidiano secondo i suddetti principi, orientando il proprio operato a seconda del contesto. Ne è prova la partecipazione di alcuni dei suoi membri alle elezioni locali del giugno 2017, culminate nell'elezione di due di loro nella lista civica dell'Assemblea di Sinistra Comune. <https://elezioni.comune.palermo.it/risultati-amministrative-2017.php?fc=14&rel=10> (accesso 24/06/2020).

è legato al concetto di cambiamento del tessuto urbano. Come afferma la collega architetto nel titolo del mio contributo, un po' di gentrificazione ci voleva. Appare ovvio che uno spazio adibito a discarica abusiva e lasciato a se stesso necessita di cambiamento. In un'area come Ballarò, dove gli spazi pubblici aperti scarseggiano per la prossimità degli edifici e il fitto reticolo stradale, uno spazio di comunità non può essere tralasciato. SOS Ballarò, quindi, decide di prendersi carico dell'azione di riqualificazione e si pone una domanda: «quando vicolo Gallo cambia, per chi cambia? Per chi deve funzionare?» Tommaso, membro fondatore di SOS Ballarò, parla chiaramente a proposito di quella giornata:

Arrivi a vicolo Gallo e sai chi ci abita, li conosci. Andrea, Martino, Claudia ci vivono da una vita. I venditori [che usano i bassi come magazzino] magari pagano pure l'affitto a qualcuno, o hanno messo loro le porte e rifatto gli scalini. [...] Non è che arrivi lì ed è terra di nessuno. È un luogo popolare, di passaggio ma anche il giardino di casa. E queste cose vanno rispettate. Fosse per me, alla prossima riqualificazione ci metterei [un barbecue].

Tommaso crea il presupposto per uno spostamento teorico importante. La letteratura inglese si concentra sul termine *gentrification*, usando come alternative *renewal* (rinnovamento), *regeneration* (rigenerazione), *renaissance* (rinascimento) ecc. La lingua italiana offre un'importante alternativa che la lingua inglese non prevede: riqualificazione. Nel suo significato più letterale, ri-qualificazione indica la scoperta iterata della qualità. L'intervento di SOS mira a valutare e levigare le qualità che uno spazio già possiede, cosicché esse possano funzionare nuovamente per quegli attori che le hanno create in prima istanza. Il barbecue che Tommaso vorrebbe installare simboleggia proprio questo principio. La condivisione del cibo in un clima di festa ordinaria rispetta il contesto culturale che caratterizza vicolo Gallo prima dell'intervento di SOS: quale

migliore maniera di ri-qualificarlo se non renderlo permanente con un barbecue ad uso comune? Per lo stesso motivo la sera del 4 febbraio 2017 si ascoltava musica neomelodica e non fusion jazz, e nelle fioriere, accanto al geranio si piantarono pomodori e melanzane.

## 5. RIQUALIFICAZIONE SU AMPIA SCALA: #PRIMAIPOVERI

In quest'ultima sezione mi soffermerò sul concetto di resistenza alla gentrificazione (Lees *et al.* 2008) tramite un altro resoconto etnografico. Gli esempi di resistenza sono molti, ma per ragioni di tempo ne prenderò in considerazione due: il percorso del FAC (*Fifth Avenue Committee*) a New York, e l'esperienza di un'artista a San Francisco.

Il primo nasce nel 1970, quando la città di New York decide di demolire un isolato in stato di abbandono per far posto ad una scuola, così da alleviare il sovrappopolamento scolastico nell'area. A seguito di una epocale crisi fiscale però, il progetto di ricostruzione viene abbandonato, creando i presupposti per una speculazione immobiliare da parte di privati che si contendono lo spazio reso fruibile. Per far fronte alla situazione, alcuni cittadini si riuniscono in comitato e danno vita ad operazioni atte a limitare la speculazione: si creano zone di controllo dei prezzi degli affitti, così da limitare i rincari e gli sfratti degli abitanti esistenti a favore di nuovi arrivati più abbienti; si creano cooperative per la ristrutturazione e gestione di unità abitative; si crea un sistema di *public shaming* che porti i locatori a discutere aggiustamenti dei prezzi di affitto con i locatari, pena l'esposizione mediatica<sup>10</sup>. Se la storia del FAC è lunga e coronata di successi (il comitato coinvolge circa 5000 iscritti e gestisce quasi 1000 unità abitative in una delle zone immobiliari più a rischio speculativo al mondo), la sua nascita è legata alla reazione dovuta all'abbattimento di quel primo isolato.

Anche se diverso, il caso di San Francisco muove dalla stessa premessa.

<sup>10</sup> <http://www.fifthave.org/> (accesso 24/06/2020).

Come spiega l'artista/attivista Gordon Winiemko:

È difficile non notare [...] quando un nuovo ristorante rimpiazza praticamente ogni giorno una bottega o [...] Buffy e Ken escono da una cartolina e giocano per strada la notte [...] quando uno su tre ha una storia di sfratto alle spalle. [...] Un giorno ti svegli e realizzi che la città è stata candeggiata, che lo stile di vita bohemien è stato rimpiazzato da una monocultura aziendale e amante del consumo. Un giorno decidi che devi fare qualcosa. (Lees *et al.* 2008: 257-8 in Cavanaugh *et al.* 2001, traduzione mia).

Winiemko decide di travestirsi da agente immobiliare e dimostra la semplicità con la quale si specula a San Francisco vendendo proprietà che non esistono a sconosciuti.

In entrambi i casi, Lees *et al.* (2008) parlano di resistenza alla gentrificazione. Senza entrare nel merito del termine “resistenza” nella letteratura antropologica<sup>11</sup>, si può dire con certezza che entrambi riguardano la reazione di individui ad un fenomeno in corso. Il caso di SOS Ballarò è però diverso: come detto, alla sua nascita l'assemblea non reagisce al processo gentrificante ma ad atti intimidatori di stampo mafioso. Nell'anno precedente al mio arrivo, SOS si ritrova a parlare di riqualificazione urbana quasi per caso, come di uno dei tanti problemi da affrontare nel quartiere. Si può dire che SOS abbia un vantaggio rispetto ad altre organizzazioni: la proattività; in un certo senso, l'assemblea comincia la sua azione di riqualificazione urbana prima che il fenomeno gentrificante abbia assunto proporzioni simili a quelle dei due esempi sopra citati. Questo è ben chiaro nel percorso avviato dall'assemblea durante la mia ricerca di campo: la riqualificazio-

ne dell'area di San Saverio tramite l'istituzione di un mercato dell'usato<sup>12</sup>.

Il mercato di San Saverio nasce agli inizi degli anni 2000 e occupa una porzione variabile dell'area che si estende lungo l'asse di via Grasso compresa tra corso Tukory e via Mongitore. Il mercato è attivo tutti i giorni, ma il picco c'è nei fine settimana: circa 1000 venditori commerciano merce usata di ogni tipo e ogni provenienza a una folla di 5000 clienti<sup>13</sup>. Nei giorni feriali, i numeri sono più bassi, ma creano comunque un affollamento notevole in una zona che non è equipaggiata per sostenere le attività di mercato. Non esistono spazi assegnati per i venditori, non ci sono regolamenti attivi, non c'è una strategia per l'immondizia, i parcheggi o gli ingressi alle proprietà private, non ci sono orari di apertura o chiusura delle attività. Questa incertezza ha creato per anni attriti tra venditori e residenti<sup>14</sup>, i quali si ritrovano un mercato sulla soglia di casa senza la possibilità di chiedere aiuto all'amministrazione comunale, che non ha gli strumenti legislativi per la regolamentazione, le forze necessarie per attività di polizia, le conoscenze per negoziare un compromesso tra le parti, e, forse la mancanza più rilevante, la volontà politica di agire su un territorio così complesso. SOS Ballarò un giorno decide che la situazione di San Saverio non può rimanere invariata, la tensione è troppo alta, e la posta in gioco non permette ulteriori rinvii. L'assemblea convoca un incontro con le autorità cittadine, i residenti e i venditori per il 17 marzo 2017 per avviare il processo di formalizzazione del mercato. Nel corso dei mesi, l'assemblea, col supporto dell'amministrazione,

<sup>11</sup> Per una critica del lavoro di Scott (2009) sul concetto di resistenza, si veda Jansen (2014).

<sup>12</sup> Per ragioni di spazio, non tratterò l'esempio della costruzione del mercato coperto a piazza del Carmine. Per maggiori dettagli sulla questione, rinvio alle registrazioni del mio seminario tenutosi il 22 maggio 2020: <https://www.youtube.com/watch?v=2ykluE4mOIE>.

<sup>13</sup> Se il numero di venditori è approssimativamente corretto, dato il lavoro di conteggio che io ed altri attivisti abbiamo fatto tra aprile a luglio 2017, quello dei clienti è una pura stima, basata sull'opinione di venditori e sul colpo d'occhio offerto dal mercato il sabato e la domenica.

<sup>14</sup> Durante il mio lavoro di campo ho assistito a numerosi episodi di violenza verbale sia tra venditori e residenti, che tra venditori stessi. Molti dei partecipanti alla mia ricerca raccontano di come una semplice discussione possa devolvere velocemente in alterco: per questo motivo, molti dei venditori hanno con sé oggetti contundenti o coltelli da tasca. Nei mesi in cui ho partecipato alle attività di mercato, non ho mai assistito però a nessun episodio di violenza fisica.

conduce i lavori e lo fa con un'idea ben precisa in mente: il mercato è

Un ammortizzatore sociale, sia per quelli che vendono, che hanno bisogno di fare 5-10 euro al giorno vendendo oggetti che trovano nei cassonetti per sopravvivere, che per quelli che comprano, che hanno bisogno di comprare un oggetto a 1 euro invece dei 5 che chiedono in negozio.

Tommaso esprime così la necessità di creare un equilibrio tra le parti in causa, secondo il principio del "prima i poveri":

La povertà non va nascosta, non va messa da parte. Sento dire che il mercato va spostato lontano e lasciato com'è. Che proposta è questa? Si spazza la polvere sotto al tappeto e ci si dimentica! No, il mercato deve stare all'Albergheria, bene in vista, in una zona dove i mercati sono di casa. [...] E bisogna partire dai venditori: le case dei residenti che perdono valore per colpa del mercato mi interessano meno della signora Pina che, se non fa 10 euro al giorno rischia di non mangiare.

Di fronte alla municipalità e ai residenti, Tommaso non usa mezzi termini. «L'effetto Tecnocasa»<sup>15</sup>, il fenomeno che vede i residenti lamentare il calo del valore dei propri immobili è subito messo in secondo piano, in favore di chi ha bisogno di «riappropriarsi della propria cittadinanza e della propria dignità».

In un contesto di degrado e disordine come quello di San Saverio quindi, l'idea di cambiamento, il progetto di SOS Ballarò, prevede la costituzione di un'area di mercato formale, fatta e gestita dai venditori attuali del mercato, con una tassa di assegnazione del posto stabilita secondo i guadagni dei venditori stessi, con orari definiti, e un controllo coordinato tra forze dell'ordine, municipalità e venditori. Come già detto sopra, SOS Ballarò ha ben chiaro che l'area non è carta bianca e

che il fenomeno che la caratterizza non va re-inventato ma ri-qualificato. Le funzioni che esso svolge devono essere chiare, messe in ordine, ma non demolite e ricostruite. Da un lato, SOS ha chiaro il fatto che un'ipotesi di gentrificazione dell'area mercatale potrebbe prevedere l'utilizzo da parte del comune della legge n. 48 del 18/04/2017 (decreto Minniti), che garantisce risorse extra per la lotta al degrado urbano: in pratica si potrebbero richiedere risorse per la militarizzazione prolungata dell'area e il dissipamento forzato del mercato, cosicché l'area diventi uno spazio urbano qualunque e riacquisti il suo valore immobiliare<sup>16</sup>. Un'altra ipotesi è l'istituzione di un'area mercatale secondo le norme vigenti, con requisiti impossibili da raggiungere per gli attuali venditori (licenza di vendita, versamento dei contributi ecc.), stabilendo una soglia d'ingresso alla legalità troppo alta per coloro che ad oggi beneficiano del mercato<sup>17</sup>. Questa seconda soluzione ricorda gli esempi classici di gentrificazione: un'area vibrante, popolare, con una storia millenaria alle spalle, viene sanificata e reimpressa sul mercato per nuovi imprenditori che si possono permettere di condurre un'attività commerciale e affrontare i costi che ciò comporta, e avventori capaci di sostenere i costi commerciali di vendita stabiliti da questo tipo di mercato.

SOS Ballarò discute di queste possibilità in una serie di assemblee con venditori e residenti, cercando il compromesso per permettere al quartiere di ri-qualificarsi senza sostenere i costi di politiche di oppressione poliziesca o di un'economia di esclusione. Il nuovo mercato di San Saverio deve funzionare per coloro che lo hanno creato, che hanno dato il la ad un fenomeno socioeconomico utile alla so-

<sup>15</sup> La definizione è di Ilda Curti, ex assessore del comune di Torino e responsabile della formalizzazione del mercato del Balon, fenomeno simile a quello di San Saverio.

<sup>16</sup> Prima dell'inizio del processo di mediazione tra le parti di SOS Ballarò, questa del dissipamento forzato del mercato, era la soluzione richiesta dai residenti. Come già specificato però, l'amministrazione si è dimostrata reticente, o incapace, di adottarla.

<sup>17</sup> Quella dell'applicazione delle norme vigenti era invece un'ipotesi cara ad alcuni esponenti dell'amministrazione, ancora reticenti o incapaci di esercitare una certa «creatività legislativa» (ringrazio Ilda Curti per la definizione). Per una discussione più dettagliata sulla condizione dell'essere al di sotto della legge, si veda Bartoli (2019) e il contributo al presente numero.

pravvivenza di innumerevoli famiglie, e lo deve fare nel rispetto della convivenza civile con chi abita nella zona. Per questo si istituisce l'associazione dei venditori "Sbaratto", e si firmano atti d'obbligo tra questo nuovo soggetto giuridico, fatto di venditori e sostenuto dagli attivisti, e il Comune di Palermo, in un rapporto paritario che ridefinisce i criteri d'ingresso alla legalità e garantisce una nuova idea di ri-qualificazione urbana e inclusione sociale.

## 6. CONCLUSIONI

Le politiche emergenziali di cui l'Albergheria è stata oggetto per più di un secolo hanno creato le condizioni ottimali per l'avvio di processi gentrificanti. La marginalità politica sofferta del quartiere negli ultimi decenni lo ha reso particolarmente vulnerabile a pratiche di sfruttamento del patrimonio urbano. In questo contesto si inserisce però un nuovo soggetto politico: SOS Ballarò, che, negli anni, costruisce una legittimità sociopolitica notevole. Senza tralasciare il fatto che processi di gentrificazione/turistificazione hanno in effetti luogo a Ballarò, bisogna considerare che la presenza dell'assemblea influisce sul modo in cui coloro che vogliono investire sul quartiere si rapportano ad esso. Tramite "mera presenza", SOS influisce sul modo in cui nuovi e vecchi abitanti si relazionano. Tramite azioni più dirette, l'assemblea plasma spazi urbani, rendendoli funzionali per coloro che questi spazi li hanno creati in prima istanza. Tramite processi di più ampio respiro, SOS media conflitti tra abitanti e getta le basi per l'azione politica dell'amministrazione, sempre coordinandone gli interventi con i bisogni che il territorio esprime. All'Albergheria, i potenziali conflitti che l'intervento dello Stato o l'arrivo di nuovi abitanti creano sono terreno fertile per una discussione aperta che riguarda chi o che cosa questi interventi debbano riguardare, e come i nuovi arrivi si debbano relazionare con chi «questo quartiere lo ha costruito pietra su pietra». SOS Ballarò offre un'alternativa complessa alla frontiera selvaggia, al terreno di conquista per l'investitore privato, all'intervento di

risanamento da parte del pubblico: orizzontalità politica e legittimità decisionale per tutti i soggetti coinvolti.

## BIBLIOGRAFIA

- Bartoli C. (a cura di) 2019, *Inchiesta a Ballarò*, Navarra Editore, Palermo.
- Biocca D. 1992, *Urban renewal and economic crisis in Naples: 1884-1889*, in «History of European Ideas», vol. 15, n. 4-6: 455-463.
- Coles K. 2008, *International Presence: The Passive Work in Democracy Promotion*, in J. Paley (a cura di) *Democracy. Anthropological Approaches*, School for Advanced Research Press, Santa Fe, pp. 123-145.
- Foucault M. 1993, *Sorvegliare e Punire*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Giorgianni M. 2000, *Il taglio di via Roma*, Sellerio, Palermo.
- Graeber D. 2009, *Direct Action: An Ethnography*, AK Press, Chico.
- La Duca R. 1994, *I mercati di Palermo*, Sellerio, Palermo.
- Lees L., Slater T., Wyly E. 2008, *Gentrification*, Routledge, New York.
- Ley D. 1996, *The New Middle Class and the Remaking of the Central City*, Oxford University Press, Oxford.
- Lo Piccolo F., Rossi-Doria B., Schilleci F. 2006, *Albergheria, le origini del disagio: piani urbanistici ed interventi negli ultimi due secoli*, in V. Capursi, O. Giambalvo (a cura di) *Al centro del margine. Standard di vita in un quartiere del centro storico di Palermo*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-81.
- Jansen S. 2014, *Hope For/Against the State: Gridding in a Besieged Sarajevo Suburb*, in «Ethnos», vol. 79, n. 2: 238-260.
- Makagon D. 2010, *Bring on the Shock Troops: Artists and Gentrification in the Popular Press*, in «Communication and Critical/Cultural Studies», vol. 7, n. 1: 26-52.
- Marceca R. 2015, *Fiamme al pub di Ballarò da inaugurare e sequestrato al boss Nicchi*, in «La Repubblica Palermo», 15 settembre 2015.
- Scott J. C. 2009, *The Art of Not Being Governed: An Anarchist History of Upland Southeast Asia*, Yale University Press, New Haven.
- Smith N. 1987, *Gentrification and the Rent Gap*, in «Annals of the Association of American Geographers», vol. 77, n. 3: 462-478.

## WEBSITES

- Comune di Palermo, Portale delle Elezioni: <https://elezioni.comune.palermo.it/risultati-amministrative-2017.php?fc=14&rel=10> (accesso 24/06/2020);
- Fifthavenue.org: <http://www.fifthave.org/> (accesso 24/06/2020).
- Repubblica.it Palermo:

[https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/09/17/news/fiamme\\_al\\_pub\\_di\\_ballaro\\_sequestrato\\_al\\_boss\\_nicchi-123052441/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/09/17/news/fiamme_al_pub_di_ballaro_sequestrato_al_boss_nicchi-123052441/) (accesso 27/06/2020);

Terradamare.org:

<https://www.terradamare.org/tour-mestieri-ballaro/> (accesso 26/06/2020)

Youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=2ykIuE-4m0E> (accesso 27/06/2020)

#### **DOCUMENTARI**

Cavanaugh F., Mark Liiv A., Woods A. (2001),  
*Boom! The Sound of Eviction.*